

Secca la replica di Marcello Carnimeo: «Negò in maniera tassativa che sia stato picchiato dopo l'arresto»

Gargano è stato massacrato di botte? Maiolo accusa, il questore smentisce

La deputata di Forza Italia ha presentato un'interrogazione a Napolitano dopo aver visitato in carcere il sequestratore «Aveva un braccio rotto, il volto tumefatto e gli occhi gonfi: se la Procura non aprirà un'inchiesta denuncerò Borrelli»

MILANO. Sequestro alla banca Popolare di Milano, si infiamma la polemica. Dopo gli attacchi dell'ex questore di Milano Achille Serra, deputato e consigliere comunale di Forza Italia, è la volta di Tiziana Maiolo. La deputata del Polo, al termine di una visita in carcere a Domenico Gargano, ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Napolitano accusando i poliziotti di aver massacrato il detenuto. Ma c'è di più. La Maiolo annuncia guerra anche alla Procura di Milano. «La magistratura accerti subito chi ha massacrato Gargano. Se non lo farà denuncerò il procuratore Borrelli».

«Il primo gennaio - racconta l'esponente di Forza Italia - ho visitato il signor Domenico Gargano, al centro clinico di San Vittore e sono rimasta sconvolta dalle pessime condizioni di salute. Barcollava, ha un braccio spezzato, la testa gonfi, il viso tumefatto. Gli occhi sono due fessure annegate nel blu, che va dal sopracciglia fino a metà guancia».

L'onorevole Maiolo si chiede come, e chiede al ministro dell'Interno «come un tale massacro possa essere stato prodotto dal fatto che la faccia l'ha sfregiata sull'asfalto durante l'assalto dei Nocs, come dice il questore Carnimeo». Secondo la Maiolo, che riporta le affermazioni

dello stesso Gargano, l'uomo sarebbe stato picchiato, a freddo, nei locali della questura, subito dopo l'arresto.

A questo punto, prosegue l'onorevole di Forza Italia, che nella precedente legislatura è stata presidente della commissione giustizia alla camera: «Chiedo al ministro dell'Interno Napolitano se davvero sia stato indispensabile l'intervento finale dei Nocs, visto che gli ostaggi erano già stati liberati, se fosse davvero indispensabile massacrare una persona, sebbene avesse commesso gravi reati, fino al punto di renderla irriconoscibile».

«Nonostante le parole del presidente Scalfaro - prosegue la Maiolo - siamo dunque ancora alla tortura, nel nostro paese? E conclude rivolgendosi alla procura: «Desidero sapere infine se l'efficiente Procura della repubblica di Milano ha già aperto un'inchiesta per accertare chi siano i responsabili di questi gravissimi abusi».

Se questo non accadrà sarà mia cura denunciare alla magistratura di Brescia il procuratore capo Borrelli, per omissione di atti d'ufficio».

Secca la replica del questore Marcello Carnimeo, che respinge con forza gli attacchi dell'onorevole Maiolo. «Smentisco in modo tassativo che Gargano sia stato picchiato

in questura dopo l'arresto». E aggiunge: «Io stesso l'ho visitato all'ospedale Fatebenefratelli ed ho assistito all'ispezione medica: aveva parecchie ecchimosi e abrasioni al viso e al corpo. Non è vero che il braccio fosse spezzato, era stato ferito da un proiettile, probabilmente di rimbollo, che poi si è conficcato nel gomito e che è stato estratto. Le sue condizioni comunque non erano gravi, tanto è vero che è stato portato subito in carcere». Ieri sono state confermate le prognosi: Gargano guarirà in 25 giorni. In 20, entrambi gli agenti dei Nocs, feriti rispettivamente a una coscia e a un piede. E confermato anche l'arresto del sequestratore, che resterà in carcere.

Intanto l'inchiesta è stata trasferita a Brescia, perché tra le persone tenute in ostaggio da Gargano c'è anche il pm Alberto Nobili, della Direzione distrettuale antimafia, che si era offerto come ostaggio in cambio del vice direttore, liberato per ultimo. Decisione alla quale Armando Cillarò, legale del sequestratore, ha annunciato di opporsi.

A Capodanno Gargano ha ricevuto anche la visita dell'avvocato Michele Saponara, deputato di Forza Italia. «Era massacrato, ma a me non ha fatto cenno a botte ricevute in questura dopo l'arresto». Domenico Gargano ha ripercorso con Mi-

che Saponara le fasi del lungo sequestro. Secondo il suo racconto, l'intenzione non sarebbe stata né quella di fare del male, né tantomeno di tenere tutti quei soldi per sé. Infatti voleva concludere la vicenda spargendo i 4 miliardi ricevuti in cambio della direttrice della banca, sui quartieri poveri della città. Piccolo artigiano nel campo dei profilati metallici, aveva chiesto un fido che gli era stato negato. «Era entrato in banca per avere ragione di quei 15 milioni negati».

Così come pretendeva spiegazioni del perché la banca si fosse rifiutata di andare a vedere il suo capanno, che dava in garanzia».

Sempre secondo il racconto fatto all'avvocato, Gargano conosceva molto bene la direttrice Irma Morelli, per ciò, secondo lui, quel lungo colloquio - dalle 15,15 alle 18,40 quando è scattato l'allarme alla polizia - si era svolto senza terrore da parte di nessuno, nonostante la presenza delle armi. Resta ancora da chiarire se pistola e bomba siano state mostrate subito o quando, Gargano è andato fuori di testa. Tornando alle condizioni del detenuto, Saponara, ha aggiunto: «Penso che i pigni che lo hanno sfigurato siano stati più di uno».

Pistola fa cilecca Per il pm non è tentato omicidio

Ha premuto il grilletto contro il vicino di casa, con cui era in lite per problemi di rumore, ma i 5 colpi hanno fatto cilecca» e il pm ha chiesto la convalida dell'arresto solo per il possesso dell'arma, non per tentato omicidio.

L'aggressione è avvenuta a Bologna il giorno di S. Silvestro. Un insegnante di 64 anni, G.M., avrebbe puntato una pistola Smith & Wesson calibro 7.65 allo stomaco di C.G., 32 anni, premendo cinque volte il grilletto, ma non c'è stata tuttavia alcuna esplosione. C.G. ha avvertito la polizia. Quando gli agenti hanno esaminato la pistola, hanno scoperto che arma e proiettili erano autentici ma inefficaci perché troppo vecchi.

Rosanna Caprilli

Blitz delle Fiamme gialle, 39 arresti

Tutti ad Agrigento per avere la patente Esami di guida truccati in cambio di tangenti

ROMA. Ma quali quiz, quali lezioni di guida. Per avere la patente senza fare il minimo sforzo bastava prendere la residenza in un borgo, anche sperduto, della provincia di Agrigento e «allungare» bustarelle o regalie ai funzionari della motorizzazione. Un mercimonio in cui erano coinvolte 50 delle 68 autoscuole della città della Valle dei Templi e del circondario e che negli anni tra l'89 e il '96 ha fruttato non meno di sette miliardi. A pagare sono state circa seimila persone di tutta Italia, ben contente di non dover perdere tempo ed energie in un'impresa che a molti di loro deve essere sembrata improba: studiare qualche segnale, familiarizzare con marce e motori e infine superare le prove di teoria e pratica. Troppa fatica, tantopiù che le bocciature fioccano.

La media nazionale di coloro che riescono a guadagnare il tesserino rosa shocking con la normale trafila è del 30 - 35 per cento: ad Agrigento e provincia si sono invece registrate promozioni fino al 75 per cento. Che quella parte d'Italia allevasse una particolare genia di piloti non ha convinto gli uomini della Guardia di finanza che dopo sette mesi di indagini hanno eseguito ieri 39 ordini di custodia cautelare, con la concessione degli arresti domiciliari, e 53 ordini di perquisizioni. De-

stinatari, altrettanti funzionari della Motorizzazione, in servizio e in pensione, ex direttore compreso, e titolari delle autoscuole della provincia, non ultimo l'ex presidente del Consorzio delle autoscuole. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, falso, abuso d'ufficio e truffa. Gli stessi reati che nel dicembre del '96 portarono all'arresto di quindici persone.

Le Fiamme gialle sono intervenute quando hanno scoperto una vera e propria contabilità in nero delle somme di denaro e dei regali corrisposti dai gestori delle autoscuole ai funzionari della Motorizzazione in occasione delle sedute di esame dei propri iscritti. Sulla scheda di ogni candidato veniva segnata la cifra versata - dalle 200 alle 500 mila lire - accanto al nome del funzionario corrotto.

E tra gli esaminandi, c'è stato anche chi ha trasferito la propria residenza da Trento nell'Agrigentino giusto il tempo necessario per compiere la truffa. Come per gli altri, anche per questo signore la Guardia di finanza ha chiesto la revoca della patente e la ripetizione degli esami, mentre la magistratura ha disposto che il patrimonio e i conti in banca di ognuno degli indagati vengano passati al setaccio.

File per prenotare Grado in tilt per un ombrellone

ROMA. File alle poste, file agli uffici delle Aziende sanitarie locali, file agli sportelli per pagare questa o quella gabbella. In genere è la burocrazia a fare affollamento e quasi sempre nella calca restano i ricardati con le scadenze agli sgoccioli. Le centinaia di persone che ieri mattina si sono messe in coda all'ingresso dell'Azienda di promozione turistica di Grado, avevano un altro obiettivo: battere eventuali antagonisti sul tempo e accaparrarsi uno dei 3300 ombrelloni che saranno piantati sulla spiaggia friulana nella prossima stagione estiva.

La prima ad arrivare è stata una signora goriziana. Erano le 5.30 e non era ancora l'aurora. L'attesa al buio e al freddo è stata premiata. Quando gli uffici sono stati aperti, la signora ha visto realizzato il suo sogno, ha potuto scegliere senza subire condizioni il suo ombrellone badando bene che fosse nel posto giusto e, soprattutto, accanto a vicini di suo gradimento. È infatti questo il motivo di tanta premura: evitare il rischio di finire accanto a persone moleste, antipatiche o maleducate al punto di far andare di traverso la sospirata vacanza.

Gusti precisi, idee chiare: a dispetto di chi sceglie il mare di cristallo delle Maldive o le bianche spiagge dei Caraibi. Con l'ombrellone e la compagnia giusta, anche Grado può bastare. Dietro alla stoica signora, centinaia di persone in fila dalle sette. Tanto pazienti quanto previdenti, hanno prenotato un posto all'ombra approfittando della decisione dell'Api di aprire la «caccia» alle 8 del primo giorno feriale dell'anno. Una prassi adattata già da qualche anno proprio per pianificare con anticipo l'assegnazione degli ombrelloni, «contingenti» evidentemente insufficienti a far fronte a tutte le richieste.

Solo nella giornata di ieri se ne è andato circa un terzo delle disponibilità: oltre a chi si è adoperato di persona per fare la prenotazione, c'è stato chi ha telefonato per averla o l'ha richiesta via fax. Decine i «contatti» dal resto d'Italia, ma anche dalla Germania e dall'Austria. Per gli altri duemila ombrelloni che restano bisogna affrettarsi: gli uffici dell'Azienda di promozione turistica di Grado saranno aperti alle prenotazioni fino al prossimo 11 gennaio, comprese le giornate festive di domenica e dell'Epifania.

Giovanni Paolo II arriverà questa mattina sull'appennino umbro-marchigiano per portare «fiducia e solidarietà»

Da Annifo a Cesi, il Papa nel cuore del terremoto E ad Assisi pregherà sulla tomba di San Francesco

Il programma prevede saluti e benedizioni alle popolazioni, ma non è escluso che decida di visitare alcuni container. Ad Assisi, invece, il Santo Padre porterà un breve messaggio. Intanto, ieri mattina, nella zona è stata registrata una nuova scossa di terremoto.

DALL'INVIATO

ANNIFO (Perugia). Con una scossa di quinto grado della scala Mercalli-ieri mattina alle 8,25, quasi una botte secca, dal basso verso l'alto, con epicentro Colfiorito ma bene avvertita anche quassù ad Annifo - questo terremoto infinito saluta Giovanni Paolo II, che arriva oggi per portare «fiducia e solidarietà» alle popolazioni sfollate dell'Umbria e delle Marche e per andare poi a pregare sulla tomba di San Francesco, ad Assisi. C'è un cielo basso e grigio, ha smesso di piovere da poco, e tutti sperano che non si alzi il vento, perché il Pontefice verrà in elicottero. Atterraggio previsto per le ore 10,30. È probabile che su questa piana confluiscono 5.000 fedeli.

Una pattuglia di boy-scout pulisce, a colpi di ramazza, lo stretto vialetto che il Pontefice percorrerà a piedi per raggiungere la chiesa prefabbricata, la cui costruzione non è stata ancora ultimata. Il rombo delle ruspe che battono il piazzale copre il rumore delle martellate degli operai, ancora impegnati nelle ope-

Sul mercato il Gratta e Vinci da 2000 lire

In arrivo un'altra «ghiotta» novità per chi ama tentare la fortuna: dopo il «Gratta e vinci» su Internet, si prepara a fare la sua comparsa sul mercato la lotteria istantanea da 2.000 lire, che sostituirà quella da 2.500 lire. Ci saranno quindi nella rivendite autorizzate tre tagli: 1.000, 2.000 (al posto di quello attuale di 2.500 lire) e 5.000 lire. In arrivo anche una lotteria sul calcio: si chiama «Gratta e fai gol». Sul tagliando saranno disegnate due reti e due attaccanti. In ciascuna delle due reti ci saranno cinque spazi da grattare. Se appariranno cinque palloni per parte, si vincerà un miliardo.

razioni di fissaggio di alcune parti del soffitto. Il parroco, don Flavio, entra ed esce dall'edificio. È merito suo, è seguendo le sue indicazioni che, dalle macerie della chiesa di Sant'Elena, completamente rasa al suolo dalle scosse, alcuni volontari sono riusciti a tirare fuori due bei candelabri, un ingiochiatoio e il settecentesco crocifisso. Il crocifisso verrà deposto sul sagrato di cemento, perfettamente rivestito di moquette. Ora stanno decidendo dove collocare la riproduzione dell'affresco della Madonna del Piano, che si trova nel piccolo cimitero.

Qui ad Annifo Giovanni Paolo II rivolgerà un saluto alla popolazione e impartirà una benedizione. Ma è anche possibile che decida di visitare un container: per questo, in preallarme, ci sono già tre nuclei familiari. Tutto comunque durerà non più di mezz'ora, quaranta minuti al massimo. Poi il Papa salirà a bordo di un'auto, che lo porterà sull'altro versante dell'Appennino, sette chilometri di tornanti per salutare anche gli sfollati di Cesi, in territorio marchigiano, in un primo mo-

mento escluso dalla Santa Sede dal programma di viaggio. Naturalmente, anche a Cesi, la sosta non sarà che di pochi minuti. Da lì, di nuovo in elicottero, Giovanni Paolo II raggiungerà Assisi, dove è prevista una visita all'interno del Sacro Convento. Di certo, ci saranno un momento di raccoglimento sulla tomba di San Francesco e anche un saluto alla folla. Giovanni Paolo II si affacerà sulla piazza della Basilica Inferiore. I frati, ci è stato raccontato, provano e riprovano, ormai da giorni, l'apertura del finestrone, che le scosse resero regolarmente sbilenno.

Giovanni Paolo II porterà, spiega fonti vaticane, un messaggio di fiducia e solidarietà, «proprio come fece nel novembre del 1980, quando accorse tra le popolazioni terremotate dell'Irpinia e della Basilicata». D'altra parte, dal giorno della prima, violenta scossa - il 26 settembre scorso - Giovanni Paolo II si è espresso a più riprese «vivo cordoglio per le vittime, comprensione per il disagio di tutti coloro che sono rimasti senza casa e rammarico per i monumenti feriti dell'Umbria e

delle Marche». Nulla finora - viene tuttavia sottolineato da alcuni osservatori - il Santo Padre ha mai detto sul ritardo dei soccorsi e sulle difficoltà che incontra chi vuol cominciare a ricostruire.

Ricostruire. Annifo, ad esempio, è un paese che non c'è più. Quando Giovanni Paolo II scenderà dall'elicottero, non dovrà far altro che voltare lo sguardo a destra, verso il dorso della montagna. Noterà, in lontananza, le tracce di una grande frana. Le scosse fecero scivolare giù il paese, che si sbriciolò. Case e negozi, la chiesa e l'ufficio postale.

«La fede e la preghiera possono aiutarci, possono tener su il nostro spirito, e in questo la visita del Papa è importantissima... - riflette il signor Arduino Bocchetti - però se lo Stato non ci manda soldi e agevolazioni fiscali, se non ci aiuta concretamente a ripartire, allora Annifo resterà solo un paese di containers...». Ma un paese è fatto di pietra, di camini accesi, di campane che suonano.

Fabrizio Roncone

Giovedì sera aveva sparato al rivale in amore, un carabiniere ora ricoverato in fin di vita

Poliziotto suicida per gelosia

Il cadavere dell'agente, Marco Gelsomino, 27 anni, è stato trovato ieri mattina a Torino, sotto casa dell'ex fidanzata.

TORINO. Prima ha sparato al carabiniere rivale in amore, ferendolo gravemente. Poi, ha puntato la pistola contro la sua ex fidanzata, ma lei non ha premuto il grilletto ed è scappato via. Infine, dopo qualche ora di fuga per le strade di Torino, si è ucciso con un colpo di rivoltella al cuore. Il cadavere di Marco Gelsomino, 27 anni, poliziotto in servizio alla squadra anticrimine del capoluogo piemontese, è stato trovato ieri mattina intorno alle otto e mezza. Era al posto di guida della sua Y10. Senza vita. La vettura era parcheggiata in via Onorato Virgiliani, a pochi metri da dove si era compiuta giovedì sera la prima parte della tragedia, il ferimento del carabiniere. La sparatoria era avvenuta sotto la casa dell'ex fidanzata dell'agente, una ragazza di 25 anni. Lì è poi tornato il poliziotto per togliersi la vita.

Gelsomino non ha sopportato la fine della sua storia d'amore durata quattro anni. A settembre, dopo una vacanza insieme in Sarde-

gna, lei aveva detto basta. Lui non s'era rassegnato a perderla, aveva continuato a cercarla per convincerla a tornare insieme. Ma lei non voleva più saperne. E qualche settimana fa aveva iniziato a frequentare Matteo Mazzoni, 26 anni di Rivoli, carabiniere di leva, laureando in fisica: gli mancano due esami. Mazzoni presta servizio nella caserma Cernaia, proprio di fronte al negozio dove la ragazza lavorava come commessa. È lui la vittima del raptus di gelosia del poliziotto che poi si è ucciso.

Ecco la ricostruzione degli inquirenti. Giovedì sera Gelsomino si apposta sotto casa della sua ex compagna. Ha saputo da alcuni amici che lei ha trascorso il Capodanno in montagna col suo nuovo fidanzato. Forse vuole solo un «chiarimento». O forse è intenzionato a «farsi giustizia». A eliminare il rivale. Alle sette e mezza arriva la ragazza. È nella macchina del carabiniere, una Fiat Punto. Il poliziotto è accettato dalla gelosia, è fuori

di sé. Si avventa come una furia verso l'auto, apre la portiera, strattone la ragazza e la insulta. Mazzoni cerca a parole di calmare l'agente. Non ci riesce. Allora scende dall'auto. Gelsomino a quel punto tira fuori la pistola d'ordinanza e spara: un solo colpo, alla gola del carabiniere. Poi punta la rivoltella verso la ragazza, la fissa negli occhi. Ma questa volta non ce la fa, a sparare. E scappa. La ragazza urla, un passante dà l'allarme. Arrivano i soccorsi. Il carabiniere - dissanguato - viene trasportato all'ospedale «Molinette» di Torino: è in condizioni disperate, il proiettile gli ha devastato la vena giugulare e la terza vertebra cervicale. Rischia di morire. I medici si prodigano per tenerlo in vita. Mazzoni viene sottoposto a due delicati interventi chirurgici, il secondo inizia alle cinque di ieri mattina e termina dopo sei ore. Ancora adesso sta lotstando contro la morte. Forse riuscirà a salvarsi. Ma non potrà più camminare.

Intanto, polizia e carabinieri sono alla ricerca di Gelsomino, poliziotto con uno stato di servizio ottimo: si era arruolato come ausiliario nel '91, poi era diventato effettivo l'anno dopo. La ex fidanzata, pur sotto choc, è stata in grado di individuare in lui lo sparatore. Ma l'agente sembra sparito nel nulla. Poi, nelle prime ore della mattina, in questura arriva una segnalazione: sotto la casa della ragazza c'è la macchina del poliziotto. Dentro, il cadavere.

La ragazza, interrogata a lungo dagli inquirenti, ha raccontato che Gelsomino non era riuscito a rassegnarsi alla fine della relazione. C'era stata qualche discussione vivace fra i due, come spesso avviene alla fine di una lunga storia d'amore. Ma nessun compartimento lasciava presagire un'esplosione di violenza, anche i colleghi del poliziotto, i vicini di casa della ragazza e tutti i conoscenti ricordano Gelsomino come un ragazzo tranquillo e educato.

Casa di riposo in fiamme nel Belgio: quattro morti

Quattro morti e cinque feriti: è questo il pesante bilancio di un incendio scoppiato in una casa di riposo a Roux, una località nei pressi di Charleroi (Belgio). Le fiamme sono divampate all'improvviso nella notte tra giovedì e venerdì nella stanza di una delle al di casa «Chant de Oiseaux» e per i tre occupanti della camera non c'è stato nulla da fare: gli anziani sono morti carbonizzati. I loro corpi sono stati trovati nei pressi di una finestra. Probabilmente hanno tentato di salvarsi utilizzando l'unica via di fuga possibile, ma le fiamme non hanno dato loro scampo. La quarta vittima, una donna, è invece deceduta per le inalazioni del fumo che ha invaso la stanza dove dormiva con la porta aperta.

La polizia ha stabilito che la causa dell'incendio che ha distrutto metà dell'edificio, è di natura accidentale. Secondo i pompieri le fiamme si sono sviluppate moltorapidamente e sono state domate con altrettanta velocità, altrimenti il bilancio sarebbe stato molto più grave.

I cinque feriti - ricoverati all'ospedale di Charleroi - presentano ferite, bruciacature e sintomi da asfissia. La prognosi non è stata ancora sciolta. Gli altri anziani ospiti del pensionato sono stati evacuati: alcuni sono stati ricompagnati presso le loro famiglie, altri sono stati alloggiati negli hotel della zona. L'edificio non è agibile: un'intera ala della casa «Champ des Oiseaux» è andata distrutta.

Gli investigatori stanno ora cercando di accertare le cause dell'incendio, anche se hanno chiaramente escluso l'origine dolosa.